

Il Beckett di Branciaroli tra Peter Sellers e Charlie Chaplin

www.ecostampa.it

DI LUCA DONINELLI

Scritto nel 1956, esattamente mezzo secolo fa, quando Samuel Beckett aveva cinquant'anni, il capolavoro del grande scrittore irlandese torna sulle scene in questa splendida edizione curata e sostenuta sul campo da Franco Branciaroli. *Finale di partita*, il cui titolo è preso dal gioco degli scacchi (si riferisce alla fase in cui i pezzi rimasti sulla scacchiera sono ormai esigui), mette in scena un anziano signore, Hamm, infermo e cieco, alle prese con un servitore

senz'anima, Clov, e con le larve dei suoi genitori, o progenitori (Nagg e Nell) che non hanno le gambe e vivono in due bidoni della spazzatura. Spiegò Beckett: «Hamm è il re in questa partita a scacchi persa fin dall'inizio. Nel finale fa mosse senza senso che soltanto un cattivo giocatore farebbe. Un

bravo giocatore avrebbe già rinunciato da tempo. Sta soltanto cercando di evitare la fine inevitabile». In questa frase è racchiusa tutta l'antropologia di Beckett. Se l'uomo sapesse giocare la sua partita, non ci sarebbe più. Ma è un cattivo giocatore. Questo, però, trasforma il suo dramma in un dramma sacro.

Come Petrushka di Stravinskij è una marionetta che ha ricevuto troppa anima, così i personaggi di Beckett sono attori comici (Beckett ne amava molti, da Chaplin fino a Peter Sellers) destinati a recitare male la loro parte a causa della spropositata sproporzione che esiste tra la loro anima e la desolazione della loro vita.

Dramma sacro, dunque: perché quello che ci dà l'anima è l'inquietudine della speranza. Lo dice

Hamm: non è possibile che noi si abbia un qualche significato?, e che un alieno, giunto dalle stesse,

guardandoci possa dire: sì, adesso ho capito? L'impossibile speranza. Vivi, ancora vivi tra l'inizio della fine e la fine della fine: già dentro la fine, già dentro la morte, che si fa beffe della memoria (quei due progenitori-spazzatura, che schiaffo a Proust!), eppure ancora qui.

Nell'artista più negativo della letteratura riluce un grumo di testarda positività (simile a un topo, a una sporcizia che non se ne vuole andare). Con felice fedeltà, Franco Branciaroli affida al fantasma di Peter Sellers (per l'esattezza: dell'ispettore Clouseau) il destino di Hamm. Un famoso uomo di teatro seduto accanto a me, al termine dello spettacolo, applaudiva ripetendo: il

numero uno è sempre lui. Non so se sia vero, ma tutte le volte che recita come stasera ci obbliga a pensarlo. Accanto a lui, la metronomica disperazione

di Clov, un Chaplin nevrotico affidato al bravissimo Tommaso Cardarelli. Bravissimo anche Alessandro Albertin, un Nagg larvale pieno di sottostrati di memoria (teatro, cinema, grafica), mentre per Nell e la sua quasi impossibile battuta ("Non c'è nulla di più comico dell'infelicità") che determina tutta la direzione dell'allestimento, occorre una grande attrice come Lucia Ragni. Concludiamo lodando le scene (Margherita Palli) e le luci impeccabili (Gigi Saccomandi). Ancora una volta Beckett riesce a conquistare gli spettatori, anche i più scettici, divertendoli dall'inizio alla fine e obbligandoli al giusto, lungo applauso.

Finale di partita di Samuel Beckett, diretto e interpretato da Franco Branciaroli con Tommaso Cardarelli, Alessandro Albertin e con la partecipazione straordinaria di Lucia Ragni, visto a Roma, Teatro Argentina.

teatrando

All'Argentina di Roma «Finale di partita» diretto e interpretato dal grande attore con Tommaso Cardarelli, Alessandro Albertin e la partecipazione straordinaria di Lucia Ragni

I personaggi sulla scena sembrano marionette
 Una scelta che dà forza al testo che trasforma il dramma dell'uomo in un dramma sacro



027436